

MARIA, DONNA DELL'OFFERTA

Liberi nel dono gratuito di sé nella gioia e nel dolore

Simonetta Menegatti

PREGHIERA

L'Immacolata: ecco il nostro ideale.
Avvicinarci a lei, renderci simili a lei,
permettere che ella prenda possesso del nostro cuore
e di tutto il nostro essere,
che ella operi in noi e per mezzo nostro,
che ella ami Dio con il nostro cuore,
che noi apparteniamo a lei
senza alcuna restrizione: ecco il nostro ideale.
Irradiarla nel nostro ambiente,
avvicinare tutte le persone a lei,
senza riguardo di razza, nazionalità, lingua...
ecco il nostro ideale.
Inoltre che la sua vita si radichi sempre più in noi,
di giorno in giorno, di momento in momento,
e ciò senza alcuna limitazione: ecco il nostro ideale
(*san Massimiliano Kolbe*).

Queste bellissime e profonde parole di san Massimiliano Kolbe costituiscono il cuore dell'affidamento a Maria, il suo testamento spirituale. Il cammino di affidamento vuole aiutarci ad entrare in una profonda relazione con Maria. Maria, infatti, non è solo una statua da venerare, ma soprattutto una presenza viva che opera dentro di noi. Questa intimità con lei ci cambia e ci modella interiormente, diventa un vero cammino cristiano di santità.

Ecco perché ci affidiamo a lei, perché possa liberamente operare in noi, fino a diventare lei stessa, come direbbe san Massimiliano. Maria – come ci ricorda

anche il Vaticano II – non è un modello irraggiungibile, lei: «...viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro». ¹

Scrive papa Francesco nel suo libro *Ave Maria*: «Se leggiamo il Vangelo capiamo che il salotto di Maria era la strada. Maria viveva una vita ordinaria, quella che ci racconta don Tonino Bello, che andava al mercato, contrattava i prezzi. Vi vedo le stesse angosce. Lasciare Maria sulla strada non significa banalizzarla, ma tener conto del contesto dove lei si è allenata, con una vita semplice, a essere disponibile nei confronti di Dio e della sua chiamata». ²

Ecco ciò che dice a questo proposito il noto mariologo Renè Laurentin: «I privilegi della Madonna si situano all'interno della condizione comune degli uomini, in ciò che lei ha di più umile e di più modesto». ³ Come possiamo concretamente avvicinarci a Maria? Troviamo una risposta nella bellissima Esortazione apostolica *Marialis Cultus*, "Culto Mariano", di Paolo VI, in cui vengono proposti gli atteggiamenti di Maria, che rappresentano le colonne di una vera spiritualità cristiana: l'ascolto, la preghiera, la carità e l'offerta. Negli altri incontri abbiamo approfondito i primi tre atteggiamenti, questa sera approfondiremo quest'ultimo atteggiamento: l'offerta. Maria è la Vergine Offerente. ⁴

Come risuona in voi la parola offerta, o con quali sinonimi la potremmo sostituire?

Nell'immaginario collettivo questa dimensione incontra resistenza, perché "offerta" ci ricorda soprattutto sofferenza, dolore, ascesi, aspetti della vita che facciamo fatica ad accettare. Sentiamo dentro di noi un desiderio di pienezza, di felicità: la sofferenza può sembrare un ostacolo a tutto questo. Che senso ha, allora, il soffrire? Davvero la sofferenza ci toglie la pienezza e la felicità, la gioia, il senso della vita? Perché la sofferenza? Dove è Dio nel tempo della prova? Dove è Dio nelle guerre? Non abbiamo risposte a queste domande.

Questa sera cercheremo non di rispondere a queste domande, ma di farci aiutare dall'esperienza di Maria, per capire come lei ha vissuto questa dimensione nella sua vita.

In Maria possiamo riscontrare tre aspetti dell'offerta, vissuta nella dimensione del dono, e ciò ha una connotazione decisamente più positiva. Li possiamo sintetizzare in tre parole che andremo poi ad approfondire: *Dono di sé, Servizio, Accettazione*. Nella preghiera di affidamento a Maria diciamo: "Ti offro la mia

¹ Concilio Vaticano II, Decreto *Apostolicam actuositatem* (18 novembre 1965) n. 4.

² Papa Francesco, M. Pozza, *Ave Maria*, Edizioni Rizzoli, Padova 2018, p. 49.

³ Clodovis Boff, *La vita quotidiana di Maria di Nazareth*, Edizioni Messaggero di Padova, Padova 2018, p. 7.

⁴ Cf. *Marialis cultus*, 17-20.

vita, quello che sono, quello che amo, quello che ho”. Vediamo prima di tutto come Maria ha vissuto l’offerta della sua vita a Dio nelle tre dimensioni del dono.

Primo aspetto: Ti offro quello che sono

“Dimmi chi sei”. Questa è la domanda che san Massimiliano rivolge a Maria a Lourdes. Chi è Maria? Nel Vangelo ci viene rivelata la sua identità: Piena di grazia. Le è stato cambiato il nome. A Maria si dice: “piena di grazia”. Nel testo originale c’è il participio perfetto *Kecharitomene* che significa colmata di grazia, amata gratuitamente e stabilmente. È un’azione passata che continua nel presente: Maria è stata ed è sempre colmata di grazia, ella è l’amata da sempre e per sempre.⁵

Ecco la vera gioia. Questa gioia che Maria canta poi nel Magnificat, perché riconosce le grandi cose che Dio ha operato in lei, prima di tutto per il dono della sua vita (cf. Lc 1,46); Maria è consapevole che tutto ciò che è lo ha ricevuto da Dio, si sente sua creatura infinitamente amata per quello che è. E non ha paura di riconoscersi piccola davanti a Lui. Mentre da un lato esalta la grandezza di Dio nella sua vita, dall’altro si riconosce poca cosa, dice di sé: “*Ha guardato alla tapeínosis della sua serva*”, che in greco significa “il tapino di Dio”. Sotto il manto di questo vocabolo si cela l’intera gamma della povertà, umiliazione e

⁵ Papa Francesco nel suo libro *Ave Maria* così commenta: “Maria è piena della presenza di Dio. E se è interamente abitata da Dio, non c’è posto in Lei per il peccato. È una cosa straordinaria perché tutto il mondo, purtroppo, è contaminato dal male. Ciascuno di noi, guardandosi dentro, vede dei lati oscuri. Anche i più grandi santi erano peccatori e tutte le realtà, persino le più belle, sono intaccate dal male: tutte tranne Maria. Lei è l’unica oasi sempre verde dell’umanità, la sola incontaminata, creata immacolata per accogliere pienamente con il suo sì Dio che veniva nel mondo e iniziare così una storia tutta nuova. Ogni volta che la riconosciamo piena di grazia le facciamo il complimento più grande, lo stesso che fece Dio. Un bel complimento da fare a una signora è dirle con garbo, che dimostra una giovane età.

Quando diciamo a Maria piena di grazia in un certo senso le diciamo anche questo al livello più alto. Infatti, la riconosciamo sempre giovane, perché mai invecchiata dal peccato. Il peccato rende vecchi, perché sclerotizza il cuore. Lo chiude, lo rende inerte, lo fa sfiorire. Ma la piena di grazia è vuota di peccato. Allora è sempre giovane, è più giovane del peccato, è la più giovane del genere umano. Come la sua giovinezza non sta nell’età, così la sua bellezza non consiste nell’esteriorità. Maria, come mostra il Vangelo non eccelle in apparenza: di semplice famiglia, viveva umilmente a Nazaret, un paesino sconosciuto. E non era famosa: anche quando l’angelo la visitò nessuno lo seppe, quel giorno non c’era alcun report.

La Madonna non ebbe nemmeno una vita agiata, ma preoccupazioni e timore: fu molto turbata (Lc 1,29), dice il Vangelo, e quando l’angelo si allontanò da Lei (Lc 1, 38), i problemi aumentarono. Tuttavia, la piena di grazia ha vissuto una vita bella. Qual era il suo segreto? Possiamo coglierlo guardando ancora una scena dell’Annunciazione. In molti dipinti Maria è raffigurata seduta davanti all’angelo con un piccolo libro in mano. Questo libro è la Scrittura. Così Maria era solita ascoltare Dio e intrattenersi con Lui. La Parola di Dio era il suo segreto vicino al suo cuore, prese poi carne nel suo grembo. Rimanendo con Dio, dialogando con Lui in ogni circostanza, Maria ha reso bella la sua vita. Non l’apparenza, non ciò che passa, ma il cuore puntato verso Dio fa bella la vita. Guardiamo oggi con gioia la piena di grazia. Chiediamole di aiutarci a rimanere giovani, dicendo no al peccato, e a vivere una vita bella, dicendo sì a Dio.

insignificanza. In Maria brilla il riconoscimento della sua creaturalità umile, opposta alla maestà gloriosa del Signore.⁶

Maria riconosce la sua creaturalità, riconosce Dio suo creatore. A differenza di Adamo ed Eva che volevano diventare come Dio - il primo peccato di superbia - lei si è sempre riconosciuta sua piccola creatura: ecco l'umiltà contrapposta all'atteggiamento dei nostri progenitori. I Padri della Chiesa dicevano che il nodo della disobbedienza e superbia di Eva e di Adamo è stato sciolto dall'obbedienza e umiltà di Maria. Maria ci insegna ad accettare la nostra creaturalità, la nostra fragilità. Ci insegna l'umiltà. A riconoscerci sempre creature limitate, piccole, però amate.

Maria ci ricorda prima di tutto che anche noi siamo stati chiamati per nome: *"Io ti ho chiamato per nome"*.⁷ Ci ha chiamati all'esistenza, dietro al nome c'è un'identità, ciò che è unico in ogni cosa, in ogni persona, quell'intima essenza che solo Dio conosce fino in fondo. In Lui ci ha scelti ed eletti, prima della creazione del mondo, perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a Lui nell'amore.⁸

Anche noi come Maria siamo chiamati a questa pienezza di vita, di grazia, di gioia, che è la presenza di Dio in noi. Maria ci ricorda inoltre la nostra creaturalità, non dobbiamo essere perfetti per sentirci accolti e amati. Dio ci ama incondizionatamente, ama di noi anche i nostri difetti, le nostre vulnerabilità, il nostro carattere, ci chiede solo di amarlo. È questo amore corrisposto che realizza grandi cose nella nostra vita, così come le ha realizzate nella vita di Maria. Non sempre riusciamo ad accettarci così come siamo, ci vorremmo diversi, a volte possiamo invidiare gli altri per qualità che non abbiamo.

Quando venne la pienezza del tempo della rivelazione Dio mandò Gesù Cristo. Gesù è la pienezza della GIOIA. Gesù non è venuto per risolvere i problemi intorno a noi, ma il problema che è dentro di noi. Finché questo non accade, daremo la colpa di quello che ci accade sempre ad un imperatore di turno. Sono infelice perché... se tu conoscessi mia suocera... lo capiresti perché... Sono infelice perché quel capo ufficio, ho quella vicina... Spesso proiettiamo sugli altri le nostre insoddisfazioni, le nostre rabbie: "Per colpa di... sono triste".

Così rischiamo di vivere la nostra vita come persone frustate, intolleranti, non riusciamo a perdonare i nostri errori, non siamo contenti di niente e di nessuno, perché non abbiamo saputo riconoscere la nostra storia e lasciare che il Signore guarisse le nostre ferite.⁹

⁶G. Ravasi, *Le sette parole di Maria*, EDB, pp. 72-73.

⁷ Isaia 43,1.

⁸ Ef 1,4.

⁹Le ferite affettive e psicologiche generano in noi dolore, rabbia, frustrazione, senso di colpa. Più forti sono le nostre reazioni alle provocazioni altrui o agli imprevisti, più è importante ricercare le cause di tanta sofferenza lasciandoci aiutare, anche da persone competenti.

Non abbiamo sperimentato nella nostra vita il suo amore che sempre ci perdona. Maria ci ricorda, inoltre, che tutto quello che abbiamo e che siamo lo abbiamo gratuitamente ricevuto da Dio. Non possiamo disprezzarci o crederci superiori agli altri, per qualche qualità che ci contraddistingue, perché tutto è grazia ricevuta.

Potremmo non esserci in questo mondo. Ci siamo, perché siamo stati amati, pensati, voluti da Dio, prima di tutto: l'esistenza l'abbiamo ricevuta da Lui. È meraviglioso tutto questo. Prima dei nostri genitori, noi eravamo già nella mente e nel cuore di Dio, al di là di come siano andate le cose, indipendentemente dal fatto che siamo o non siamo stati cercati o desiderati.

Il Signore non solo ci ha dato la vita, ma ci ha dimostrato il suo amore morendo sulla croce per ciascuno di noi. Ha dato la vita anche per me. Crediamo che Gesù è morto sulla croce per ciascuno di noi, per me? Tu credi che qualcuno ti ha amato tanto da morire in croce per te? Se potessimo renderci conto di tutto questo, cambierebbero molte cose in noi. Sentiamo nel nostro cuore le sue Parole: *"Tu sei prezioso e degno di stima, perché riscattato a caro prezzo..."*. Sulla croce – come ci dice un bellissimo canto – hai dato la vita per me.

Vi assicuro che piano piano il Signore ci guarisce dentro e ci permette di sentire il suo amore, perché se facciamo veramente esperienza del suo amore, non a parole ma nei fatti, la nostra vita cambia. Molte volte siamo proiettati verso la nostra vita esterna: preoccupati di tanti impegni da assolvere, non ci prendiamo il tempo necessario per entrare in noi stessi, così indispensabile anche per poter conoscerci meglio. *"Marta, Marta, tu ti agiti per molte cose, ma una sola cosa è importante, Maria ha scelto la parte migliore che non le verrà tolta"* (Lc 10,41).

Solo la preghiera, l'intimità con Lui ci permette di crescere in questa consapevolezza, ci permette di vivere più in profondità: una vita più interiore. Vediamo poi i frutti di questa intimità in noi stessi, perché impariamo a conoscerci, ad amarci, ad accettarci, ad essere più tolleranti con noi stessi e con gli altri. Ci sentiamo liberi, viviamo con meno ansia, non siamo più condizionati dai giudizi degli altri, non viviamo più di apparenza per essere accettati o approvati, non ci lamentiamo e non perdiamo la pace interiore davanti alle situazioni avverse della vita, impariamo a discernere ciò che è essenziale da ciò che non lo è. Sperimentiamo dentro di noi una forza che ci sostiene, che ci mantiene a galla anche quando tutto ci dice il contrario.

Questa forza, questa certezza ha sempre sperimentato Maria, che come sappiamo non ha avuto una vita più facile della nostra, anzi ha affrontato uno dei dolori più difficili che una madre possa vivere, la morte di un suo figlio.

Vivere la vita come offerta quindi è riconoscere, come Maria, che la vita è un dono bellissimo che abbiamo ricevuto e di cui dobbiamo rendere infinitamente

grazie a Dio, che ci ha pensati, chiamati all'esistenza amati al punto da morire in croce per ciascuno di noi. Ecco, allora, che la nostra vita non è l'offerta di cose ma, come quella di Gesù e di Maria, è l'offerta di noi stessi. Si tratta, quindi, di un'offerta totale, che coinvolge i pensieri, i sentimenti, gli affetti più intimi. Tutto quello che siamo, che abbiamo e facciamo. È l'offerta di tutto il nostro mondo interiore, fatto di cose belle ma anche delle nostre vulnerabilità, imperfezioni, che non sono un ostacolo alla nostra gioia, ma se accolte, accettate e offerte diventano una forza, che ci permette di vivere in umiltà e serenità, crescendo verso una maggior integrazione.

L'offerta di tutto, anche di quello che non va bene; noi ci vorremmo perfetti, ma non lo siamo, siamo perfettibili: «Ti basta la mia grazia, la mia potenza, infatti, si manifesta nella tua debolezza» (2Cor 12,9). Qui troviamo il cuore dell'affidamento a Maria: offrire noi stessi, la nostra vita e lasciarci condurre da lei.

Vorrei lasciare qualche momento di silenzio perché possiate rispondere, se possibile per iscritto, a queste domande:

- ✚ Mi amo e mi sento amato/a per quello che sono? Quali aspetti della mia vita, del mio modo di essere mi piacciono, quali invece mi costa accettare?
- ✚ Sento non solo con la testa ma con la vita che Dio mi ama? Sono convinta che Gesù è morto sulla croce per me? Da che cosa lo capisco, come me ne accorgo?
- ✚ Nella mia vita sono abituato/a a parlare di Dio e delle sue meraviglie o parlo solo di me stesso/a vantandomi o lamentandomi? Vivo dentro o fuori di me?

Secondo aspetto: Ti offro quello che amo - Servizio gratuito

L'offerta della vita si fa servizio.

Il servizio nasce dall'amore, più avremo amore nel cuore più sentiremo il bisogno di donarci e di servire. Maria traboccava di amore, nel suo grembo portava la Sorgente della vita, che è sempre traboccante. Per questo sentiva il bisogno di dissetare con l'acqua che portava dentro di sé.

Si avvia in fretta da Elisabetta, per condividere il dono che aveva dentro. Senza parole da parte di Maria, la buona notizia arriva nella casa di Elisabetta e Zaccaria, semplicemente perché Maria porta Gesù dentro di sé, nel suo grembo e nel suo cuore, al punto che il semplice timbro della sua voce è Vangelo. Infatti, la nostra esperienza di Dio non può essere vissuta in un modo intimistico, ma ci porta fuori

da noi stessi, per condividerla, così come ha fatto Maria che dopo questo forte incontro con Dio “di fretta” è andata a condividerlo.

Maria è la prima missionaria, più abbiamo un’esperienza vera e profonda di Gesù, più ci verrà naturale e normale condividere questa esperienza, perché altri lo possano incontrare. L’evangelizzazione è il primo e grande servizio che possiamo offrire ad ogni persona.

Se Gesù è dentro di noi evangelizziamo con la sola presenza. L’anno scorso è morto Biagio Conte, un missionario laico di Palermo, il quale dedicò la sua vita ai poveri: lo chiamavano infatti l’angelo dei poveri, dei senza tetto, degli ultimi. Non l’ho conosciuto, non l’ho neanche sentito parlare, l’ho visto in una foto: il suo sguardo, la luce, la profondità dei suoi occhi mi hanno colpito. Tutto il suo volto era trasfigurato. Se Dio è in noi, senza accorgerci lo trasmettiamo.

Un altro aspetto dell’evangelizzazione è che si tratta di un incontro con una Persona concreta: Gesù, lo stesso Gesù che dovremmo vedere in ogni nostro fratello. Lui stesso ci dice: «Qualsiasi cosa fate al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me» (Mt 25,40).

L’evangelizzazione dunque si fa anche prossimità, servizio concreto all’altro. Maria va a servire concretamente l’anziana cugina. Avrebbe avuto mille e una giustificazione per non andare, era anche lei incinta, si trovava in una situazione non facile. Avrebbe dovuto pensare a sé, aveva seri problemi da affrontare. Invece, non si è chiusa in se stessa; pur sapendo che l’aspettavano tanti chilometri (giorni di cammino sotto il sole o sotto la pioggia) non ha esitato ed è andata. Maria è una donna tutta rivolta verso gli altri, completamente decentrata da sé.

Pensiamola ancora a Cana di Galilea dove con la massima discrezione, in punta di piedi, non giudica la distrazione o la superficialità di chi ha organizzato la festa senza calcolare bene il vino, solo si rende conto che manca ed intercede presso suo figlio, per poi ritirarsi. Pensiamola anche nel Cenacolo prima della Pentecoste, quando non si è chiusa nel suo dolore, ma accompagnava e sosteneva la fede ancora fragile dei discepoli.

Anche san Massimiliano Kolbe ad Auschwitz sosteneva i prigionieri. Quante volte – ci raccontano i testimoni – rinunciava a una parte della sua piccolissima porzione di pane per darla ad un altro prigioniero. Soprattutto, ha vissuto e accompagnato con fede gli ultimi giorni di vita dei suoi nove compagni nella cella della morte, fino al dono totale di sé, al dono della sua vita, per amore, come Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12-17). San Massimiliano ha dato la vita per uno sconosciuto.

Mi diceva in questi giorni una signora, Teresa, che da qualche mese sta accudendo la mamma anziana e allettata: “Da quando sto assistendo mia

mamma, mi sento meglio fisicamente e spiritualmente”. Come dice san paolo: «C’è più gioia nel dare che nel ricevere» (Cf. At 20,35):

Quante volte papa Francesco ci esorta ad uscire da noi stessi, ci richiama al valore immenso della fraternità universale, valore espresso chiaramente anche nella sua enciclica *“Fratelli tutti”*. Anche noi, quante piccole e grandi occasioni abbiamo tutti i giorni per dare un po’ di attenzione a chi ci sta accanto, regalando tempo, ascolto, sorriso, un servizio gratuito, un’attenzione disinteressata, o ancora, accettando ognuno nella sua realtà anche di limite, senza giudicarlo, ma guardandolo con benevolenza.

Mi sembra bello, al riguardo, quanto scrive un autore di spiritualità, Ermes Ronchi: «Imparare a benedire, a dire bene, a cercare le parole più buone. È una forza che viene dall’alto, invocata da Dio... Il primo passo per l’incontro con il mistero e con il cuore dell’altro è benedire. È poter dire alle persone che ci sono vicine: tu sei una benedizione di Dio per me, tu sei un dono di Dio, tu sei salvezza che mi cammina a fianco. Benedire il Signore e chi mi ha dato la vita, benedire Dio e chi mi dona amore».¹⁰

Papa Francesco ci invita anche a riscoprire il valore del perdono, che mette in circolo una dinamica di donazione, se vissuto in uno spirito di “dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito”. «Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, è stare “più attenti a dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano” (*Fratelli tutti*, 223). A volte, per dare speranza, basta essere “una persona gentile”. La capacità di perdono si fortifica nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, fondamentali per incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza, laddove “la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione”».¹¹

Mi ha colpito molto in questi giorni la stretta di mano e uno “shalom”, il saluto di Yocheved Lifschitz donna israeliana di 85 anni ai suoi carcerieri di Hamas mentre la stavano liberando. Questi sono gesti profetici.

Vivere la vita come offerta è quindi donarci con generosità senza ma, senza però, senza cercare il nostro tornaconto, superando ogni forma di egoismo. Cercando di costruire con gli altri non relazioni di utilità, di possesso; guardando Maria, apprendiamo a crescere in relazioni gratuite, disinteressate, libere e liberanti. Lei ci insegna, inoltre, a servire: con cordiale semplicità e generosa gratuità. Da Maria e da san Massimiliano impariamo la gratuità del servizio, cioè donare e donarsi senza un tornaconto personale.

¹⁰ Ermes Ronchi, *Le case di Maria*, Edizioni Paoline, p. 32.

¹¹ Cf. *Messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2021*.

Per questo ci chiediamo:

- ✚ A chi e perché presto il mio servizio? Come vivo le mie relazioni familiari, con i colleghi di lavoro, in parrocchia, guidata dalla logica della gratuità o dell'utilità, cerco gli altri solo quando ho bisogno del loro aiuto?
- ✚ Cosa vuol dire per me servire? Dove servo? Solo in Caritas o in parrocchia o solo quando lo programmo e... a ore?
- ✚ Come vivo il mio servizio in famiglia, negli ambiti del lavoro o nel mio quotidiano con le persone che incontro?

Terzo aspetto: Ti offro quello che ho (anche le prove e le sofferenze della vita)

Nel tempio e sul Calvario l'offerta diventa condivisione con la missione e sofferenza del figlio, dono che diventa accettazione della volontà del Padre e consegna incondizionata della stessa vita.

Maria ha vissuto su di sé la passione e il dolore di Gesù. Ecco il significato della **spada** già profetizzata nel tempio da Simeone: «Anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 1,25). La spada è il coinvolgimento di Maria nella vita di Gesù. La devozione popolare lo sintetizza nei sette dolori di Maria: La profezia di Simeone, la fuga in Egitto, lo smarrimento di Gesù nel tempio, la salita al Calvario, la crocifissione, la deposizione, il sepolcro.

Come non ricordare anche gli anni di Nazareth, vissuti in una quotidianità così normale, apparentemente insignificanti, e gli anni della vita pubblica di Gesù, quando sentiva dire che suo Figlio era fuori di sé e i suoi concittadini non credevano in Lui?

Alberto Valentini, noto mariologo, commenta che le parole di Simeone indicano «L'intera sua condivisione di sentimenti e di sofferenze inerenti alla difficile e dolorosa sorte di Gesù, che raggiunge il suo punto supremo sulla croce». ¹² Infatti, la massima offerta Maria la realizza sul Calvario. L'evangelista Giovanni sottolinea il fatto che Maria "stava" presso la croce. Uno "stare" che è una dinamica di offerta, che implica una totale presenza, un esserci con tutta se stessa; per questo, quello che Gesù ha sofferto fisicamente Maria lo ha vissuto dentro di sé.

Un dolore straziante! Pensiamo a una madre che vede suo figlio morire in modo così crudele! Ai piedi della croce è la donna del dolore e nello stesso tempo dell'attesa di un mistero più grande del dolore, che sta per compiersi. Quanta fede in quel momento! Maria non è bloccata nel dolore, non si ripiega su se

¹² Alberto Valentini, *Maria secondo le scritture*, EDB, Bologna 2007.

stessa, se ne lascia attraversare, rimane nell'amore e continua a restare in ascolto del Padre e del suo Figlio crocifisso, per raccogliere ogni parola e custodire anche quelle nel cuore insieme alle altre.

Maria è là, sotto la croce, a confermare il suo sì, detto all'angelo nell'annunciazione, perché insieme al Figlio fin dall'inizio ha affidato fiduciosamente la propria vita al Padre. Ora non può sottrarsi, condivide la sofferenza del Figlio, ma anche il suo abbandono fiducioso in Colui che può esaudirla per la sua pietà. Quando tutto sembra finito, ogni speranza spenta, anche lei ricordando le promesse dell'annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Ma non lo ha detto. "Beata per aver creduto": da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio. Il domani di Dio è l'alba del mattino di Pasqua.

L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù è la speranza della madre, che in quel momento è la speranza di tutta l'umanità. Lo aveva già cantato nel magnificat. Offerirsi quindi come Maria è entrare nel processo della salvezza, sentirsi parte di un disegno e sceglierlo come proprio. È vivere il vangelo senza sconti.

Massimiliano Kolbe scriveva che nella vita dell'uomo ci sono tre tappe: la preparazione al lavoro, il lavoro e il dolore voluto dall'amore. In queste parole, evidentemente, è descritta, come in un affresco, la sua vita.

L'esempio dell'offerta di Maria a Cristo lo ha fatto vivere d'amore e morire per amore. Anche lui era là, nel campo di concentramento, per amore. Era ad Auschwitz con tanti altri sfortunati compagni non perché lo avesse scelto, ma per la malvagità umana che a volte raggiunge livelli incredibili. Massimiliano, però, sa vivere quell'esperienza con una serenità altrettanto incredibile, perché ha una certezza nel cuore. Qual è questa certezza? Lo scrive alla mamma nell'ultima sua lettera da Auschwitz:

«Amata Mamma, per quanto mi riguarda, va tutto bene. Non stare in pensiero, cara mamma, né per me, né per la mia salute, perché il buon Dio è dappertutto e pensa con infinito amore a tutto e a tutti» (*Scritti Kolbe 961*). Ecco la certezza di san Massimiliano: «Dio c'è in ogni luogo e con grande amore pensa a tutto e a tutti». E Dio pensava a tutto e a tutti anche attraverso il cuore di san Massimiliano. Ecco la risposta alla sofferenza. Dio c'è e «ci consola in ogni nostra tribolazione perché anche noi possiamo consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (2Cor 1,3-4).

La sofferenza rimarrà sempre un mistero, al quale non sapremo trovare una risposta, sappiamo che fa parte della nostra realtà umana. L'unica certezza che abbiamo è che il Signore è presente sempre nella nostra vita, nei momenti belli e

anche in quelli più difficili. La fede non consiste nel dire che Dio esiste, il cuore della fede ci dice che Dio è nostro Padre e che ci ama. Quando crediamo e facciamo esperienza di questo amore come lo ha vissuto Maria, allora con Lui possiamo affrontare tutto. Infatti la fede – così come l'affidamento all'Immacolata – non sono un ombrello che ci difende dai pericoli della vita, dalle incomprensioni, da qualsiasi tipo di difficoltà, che fanno parte della nostra umanità fragile.

L'affidamento però ci dona l'opportunità di offrire tutto a Dio per mezzo di Maria, davvero tutto: gioie, dolori, eventi lieti e momenti di sofferenza, di incomprensione, di difficoltà di relazioni. Stare come lei, con tutto noi stessi, nelle situazioni brutte o belle che la vita ci presenta.

Molte volte a me è capitato, e immagino anche a voi, di trovarmi davanti a persone bloccate in un letto dalla sofferenza o con delle prove molto grandi, e incontrarle serene e in pace, capaci con la loro testimonianza di dare luce e forza agli altri. Voglio in particolare condividere con voi la storia di un ragazzo, Michelangelo, per gli amici Micky, morto l'anno scorso a Bari per un osteosarcoma, tumore delle ossa. Aveva 15 anni. Con una missionaria siamo andate a trovarlo, era paralizzato a letto, eppure il suo volto era luminoso, sereno, non si lamentava della sua situazione. Sono tornata edificata da quella visita. Vorrei solo condividere alcune parole che ha lasciato ai suoi amici:

«Sono sempre con voi.

Vi lascio i miei sette messaggi:

Abbiate il coraggio di soffrire - Non arrendetevi mai - Affidatevi sempre a Dio Padre - Fa tutto lei (La Madonna) - Non parlate tanto di Dio perché Lui è ovunque, è come il vento, non si vede ma si sente - La fratellanza è importante aiuta a sostenerci nelle prove».

Aver fede non significa avere sempre le risposte sul *perché* di quello che succede. Fede non significa capire. Maria, infatti, ci dice di continuare a credere anche se non capiamo, così come ha fatto lei che conservava nel cuore tutti gli avvenimenti della sua vita e della vita di Gesù senza capire, ma continuando a fidarsi di Dio, il cui sguardo va sempre più in là di quello che ci succede.

Come dice papa Francesco, Dio non è un taumaturgo, non usa la bacchetta magica per risolvere tutti i nostri problemi. Tutta l'opera di Gesù è il tentativo di farci passare da fuori a dentro di noi. L'abbandono fiducioso nelle mani di Dio, questo è il frutto maturo della fede: se Dio è con noi chi sarà contro di noi? Per questo la preghiera più vera per noi è: Signore aumenta la mia fede. È lo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza, per fare l'unica cosa che vince il mondo, che è credere.

La Vergine offerente ci vuole ricordare proprio questa profonda verità. Fidiamoci di Dio, fidiamoci di lei. Sentiamo nostre queste stesse parole rivolte a Maria: *Non temere*. Chissà quante volte la Madonna le ha ricordate nella sua vita, soprattutto nei momenti più bui.

Offriamo a lei tutto noi stessi, con una fiducia illimitata, perché una madre mai si dimentica dei propri figli. Andiamo avanti con speranza. Il Signore, come ci dice il salmo, non abbandona l'opera delle sue mani. L'amore di Dio trasforma chi se ne lascia attraversare e fa cose grandi, sa renderci capaci di offrirci con gioia mentre siamo nella prova. Può accadere il miracolo di accorgerci che "questa vita, nonostante tutte le sue fatiche e le sue prove, è colma di una grazia per cui meravigliarci" (papa Francesco).

Quante volte abbiamo incontrato persone - e forse è capitato anche a noi - che grazie a una prova o a un momento di sofferenza, hanno avuto un cambiamento positivo nella loro vita. Molte persone infatti hanno incontrato il Signore dopo esperienze dolorose.

Chiediamoci:

- ✚ Perché preghiamo? Perché andiamo a Messa la domenica?
- ✚ Perché ora vogliamo affidarci alla Madonna? Per aver un amuleto o portafortuna?
- ✚ Alla luce dell'esperienza di Maria possiamo chiederci: la fede ci salva dagli imprevisti, dalle lotte, dalle difficoltà della vita o ci insegna a starci dentro, accettarli, a trovarne un senso, sapendo che non siamo soli in queste situazioni?
- ✚ C'è stato nella tua vita una prova o un momento di dolore, grazie al quale sei cresciuto nella fede?